

«Siamo rimasti ai tempi della tragedia del Vajont»

3 domande a
Carlo Malgarotto
Pres. **geologi** Liguria

GENOVA

«Siamo rimasti ai tempi del Vajont, a quella frase, scolpita tragicamente nella memoria, dell'ingegnere che, consapevole dei rischi provocati dalla diga, disse: "Che Dio ce la mandi buona"». Carlo Malgarotto è il presidente dell'Ordine dei **geologi** della Liguria e quella frase è stata scelta per dare il titolo agli stati generali dei tecnici che a Sarzana il 16 maggio prossimo affronteranno appunto il tema della fragilità del territorio ligure e di mezzo secolo di allarmi inascoltati.

Può fare un esempio di allarme ignorato?

«Il parere negativo dei **geologi** per un insediamento di villette nello Spezzino, non recepito dal piano regolatore. Nel 2009 una delle prime alluvioni da cambiamento climatico fece franare proprio quella zona, con le villette fortunatamente ancora in costruzione. Se si edifica dove non si deve, basta la vibrazione di un treno per causare la frana. E' accaduto lo stesso a Merano l'anno scorso».

Quali sono stati nel tempo le cementificazioni più pericolose?

«Gli esempi sono tanti, non per nulla è nato in Liguria il termine "rapallizzazione", ma è da tenere presente anche quello che si è fatto nell'entroterra, dove torrenti e rivi sono stati tombati, ed è da torrenti e rivi che arrivano i pericoli con le piogge».

Oggi che cosa si può fare?

«Salvare vite umane, quindi avere il coraggio di spostare gli insediamenti a rischio, liberare i fiumi, risistemare il territorio: si avvierebbe, dopo il costo iniziale, un indotto economico non da poco. E approvare la legge, presentata un

mezzo fa, che prevede l'istituzione di presidi locali di tecnici per lo studio del territorio, grazie ai quali cambiare i piani regolatori e dettagliare i piani di bacino. Nel frattempo, noi **geologi** stiamo lavorando, in ogni regione, a un dossier dettagliato del Paese». [A. PIE.]

